



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

47, 3/2021

LGBTQIA+: sessualità, soggettività, movimenti, linguaggi

La «chiave dell'enigma»? Variabilità sessuale e narrazioni depatologizzanti nell'antropologia di Paolo Mantegazza

Francesca CAMPANI

Per citare questo articolo:

CAMPANI, Francesca, «La “chiave dell'enigma”? Variabilità sessuale e narrazioni depatologizzanti nell'antropologia di Paolo Mantegazza», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : LGBTQIA+: sessualità, soggettività, movimenti, linguaggi*, 47, 3/2021, 29/10/2021,

URL: < http://www.studistorici.com/2021/10/29/campani_numero_47/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjølsvædt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Maynard – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

1/ La «chiave dell'enigma»? Variabilità sessuale e narrazioni depatologizzanti nell'antropologia di Paolo Mantegazza

Francesca CAMPANI

ABSTRACT: Questo articolo discute alcuni aspetti del contributo che l'antropologia di Paolo Mantegazza diede allo sviluppo della scienza sessuale ottocentesca. Primo, verranno evidenziate continuità e discontinuità esistenti, nello studio della sessualità umana, tra la corrente medico psichiatrica e la metodologia antropologica di Mantegazza. Secondo, si sosterrà che, combinando una visione sfumata dei confini tra sano e patologico con lo studio della variabilità globale dei comportamenti sessuali, Mantegazza veicolò discorsi depatologizzanti nei confronti dei desideri sessuali omoerotici. Infine, si dimostrerà come alcuni degli scienziati sessuali, riconducibili all'anthropological turn di inizio Novecento, ripresero le sue argomentazioni utilizzandole nella loro campagna per la depatologizzazione dell'omosessualità.

ABSTRACT: This article deals with the contribution of Paolo Mantegazza's anthropology to the emergence of sexual science during the nineteenth century. First, it shows the continuities and discontinuities between the medical-psychiatric strand and Mantegazza's anthropological method in the study of human sexuality. Second, it argues that by combining a blurred view of the boundaries between healthy and pathological with the study of the variability of global sexual behaviours, Mantegazza spread narratives that embodied depathologising discourses towards homosexual desires. Finally, it demonstrates that some of the protagonists of the so-called anthropological turn of the early-twentieth-century sexual science took up his arguments and used them to advocate for a depathologisation of homosexuality.

1. Introduzione

Nel 1892 il medico e antropologo Paolo Mantegazza diede alle stampe una nuova edizione, arricchita e ampliata, de *Gli amori degli uomini*, opera pubblicata per la prima volta sul finire del 1885, con lo scopo descrivere dal punto di vista antropologico ed etnologico i comportamenti sessuali umani. Tra i vari contributi aggiunti, spicca una lunga lettera all'interno della quale un anonimo lettore si spende in un'accorata difesa della sua "natura":

Non sono una creatura abietta che aspiri al vizio; no! Sono un essere buono ed infelice che soffre, soffre immensamente [...]. Uomo, amo una persona del mio sesso, lo amo con trasporto,

con delirio, con mistica adorazione! [...] Ecco la mia passione, chi si sente di poterla chiamare ributtante o schifosa¹?

Il giovane ventenne procede poi attraverso «una profonda e sincera analisi autobiografica»², come commenta lo stesso Mantegazza, descrivendo se stesso come un individuo «né fisicamente, né intellettualmente degenerat[o]»³. La sua attenzione è rivolta in particolare a sottolineare la natura non patologica della sua condizione: «Analizzando i miei istinti erotici – scrive – trovo in essi non già un *pervertimento*, ma sibbene un *invertimento*»⁴.

Utilizzando una categoria psichiatrica ben precisa, quella dell'inversione, chi scrive denota una certa familiarità con il dibattito in corso all'epoca in ambito scientifico. A partire dalla fine degli anni Settanta, infatti, era andato sviluppandosi un interesse crescente nei confronti dei comportamenti sessuali umani, in particolare dei desideri sessuali omoerotici. Come si dirà meglio in seguito, nel 1869 l'introduzione da parte di Carl Westphal della categoria psichiatrica di inversione sessuale aveva ufficialmente dato il via al processo di patologizzazione dell'omosessualità nella medicina occidentale.

Risulta pertanto interessante notare come in una lettera che risale al 1885, questo lettore rivendichi con forza la “naturalità” del suo istinto sessuale in quanto – seppur «stranamente anormale»⁵ – si trattava di un istinto «congenito e non acquisito»⁶. Altrettanto significativo è il fatto che per trovare legittimazione alle sue convinzioni il giovane chiami in causa l'antropologia, scrivendo:

Non potrebbe [...] darsi che noi, chiedendo la chiave di tale enigma psicologico alla Patologia, commettessimo un errore? Non potrebbe darsi che dovessimo invece chiederla all'Antropologia⁷?

Il fatto che il lettore si rivolga a quello che all'epoca era probabilmente il più celebre antropologo italiano, con lo scopo di trovare una spiegazione non patologica all'anomalia del suo istinto sessuale, rappresenta uno spunto interessante per tracciare alcune prime linee d'indagine sul modo in cui l'antropologia – in particolare quella di Mantegazza – abbia contribuito all'emergenza della scienza sessuale a fine Ottocento.

¹ MANTEGAZZA, Paolo, *Gli amori degli uomini*, Roma, l'Osservatore, 1967 [ed. orig. 1886], pp. 96-97.

² *Ibidem*, p. 95.

³ *Ibidem*, p. 98.

⁴ *Ibidem*, p. 97.

⁵ *Ibidem*, p. 98.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*, p. 99.

A partire dalla fondamentale opera di Michel Foucault *La volontà di sapere* (1976)⁸, si è assistito allo sviluppo un filone storiografico avente come obiettivo quello di studiare il modo in cui, durante la seconda metà dell'Ottocento, andò formandosi una disciplina scientifica dedicata allo studio della sessualità umana: la cosiddetta scienza sessuale. Indagando il modo in cui i comportamenti sessuali sono stati individuati e catalogati sotto le etichette di normali e anormali, storici e storiche si sono principalmente concentrati sul contributo dato dalle discipline mediche, in particolare la psichiatria⁹. Seguendo la riflessione del filosofo francese, questi studiosi hanno inoltre messo in discussione precedenti concezioni della scienza sessuale come una disciplina univocamente progressista¹⁰. Ciò ha portato ad una visione spesso dicotomica dei protagonisti di questa stagione scientifica, in bilico tra esaltazione delle istanze emancipazioniste di cui si fecero portavoce e stigmatizzazione dei comportamenti sessuali a-normali.

Recentemente una parte della storiografia ha iniziato a mettere in dubbio queste prospettive. Da un lato, ha cercato di restituire un'immagine più complessa del pensiero sessuologico di fine Ottocento, nel tentativo di rendere conto delle continuità e delle discontinuità proprie dei suoi discorsi; dall'altro ha avanzato la necessità di intendere la scienza sessuale come una disciplina le cui origini non possono essere ricondotte strettamente all'ambito medico-psichiatrico, invitando ad indagare il contributo dato da altri campi, scientifici e non¹¹. In particolare, è stato sottolineato come nei primi decenni del Novecento, alcuni dei più improntanti scienziati della sessualità dell'epoca – tra cui Havelock Ellis, Iwan Bloch e Magnus Hirschfeld – diedero vita al cosiddetto *anthropological turn*¹² ovvero rivolsero la loro attenzione verso le metodologie antropologiche, con

⁸ FOUCAULT, Michel, *La volontà di sapere. Storia della sessualità*, vol. 1, Milano, Feltrinelli Editore, 2006.

⁹ Alcuni esempi sono: HEKMA, Gert, *A History of Sexology. Social and Historical Aspects of Sexuality*, in BREMMER, Jan (edited by), *From Sappho to De Sade. Moments in the History of Sexuality*, London and New York, Routledge, 1989, pp. 173-194; OOSTERHUIS, Harry, *Stepchildren of Nature: Krafft-Ebing, Psychiatry, and the Making of Sexual Identity*, Chicago, University of Chicago Press, 2000; WATERS, Chris, *Sexology in HOULBROOK*, Matt, COCKS, Harry (edited by), *Palgrave advances in the modern history of sexuality*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006, pp. 41-63; CHAPERON, Sylvie, *Les origines de la sexologie 1850-1900*, Paris, Louis Audibert, 2007; CROZIER, Ivan, *Sexual inversion. A critical edition*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008; BECCALOSSO, Chiara, *Female Sexual Inversion. Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870-1920*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012.

¹⁰ Per un esempio di narrazioni pre-foucaultuane sulla scienza sessuale si veda ROBINSON, Paul, *The Modernization of Sex: Havelock Ellis, Alfred Kinsey, William Masters and Virginia Johnson*, New York, Harper & Row, 1976.

¹¹ FISHER, Kate, FUNKE, Jana, *British Sexual Science beyond the Medical. Cross-Disciplinary, Cross-Historical, and Cross-Cultural Translations*, in BAUER, Heike (edited by), *Sexology and Translation: Cultural and Scientific Encounters Across the Modern World*, Philadelphia, Temple University Press, 2015, pp. 95-114. Questo filone storiografico preferisce il termine "scienza sessuale" a "sessuologia" in quanto ritenuto più adatto a rispecchiare una concezione della disciplina ampia, non strettamente legata al contesto medico, ma capace tener conto anche del contributo di altri campi di sapere. FISHER, Kate, FUNKE, Jana, "Let Us Leave the Hospital; Let Us Go on a Journey around the world". *British and German Sexual Science and the Global Research for Sexual Variation*, in FUECHTNER, Veronika, HAYNES, Douglas E., JONES, Ryan M. (edited by), *A Global History of Sexual Science (1880-1960)*, Oakland, University of California Press, 2017, pp. 51-69, p. 64.

¹² SCHAFFNER, Anna Katharina, *Modernism and Perversion: Sexual Deviance in Sexology and Literature, 1850-1930*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012, pp. 126-136; FUNKE, Jana, *Navigating the Past: Sexuality, Race, and the Uses of the Primitive in Magnus Hirschfeld's The World Journey of a Sexologist*, in FISHER, Kate, LANGLANDS,

lo scopo di mettere in dubbio l'atteggiamento, a loro parere eccessivamente patologizzante e criminalizzante, proprio della generazione di scienziati della sessualità precedente alla loro, della quale facevano parte psichiatri come Richard von Krafft-Ebing e Cesare Lombroso. Nonostante questi scienziati primonovecenteschi abbiano spesso citato nei loro scritti le opere di Mantegazza, il modo in cui i suoi discorsi medico-antropologici contribuirono alla costruzione della scienza sessuale resta in gran parte inesplorato.

Questo articolo pertanto ha come scopo quello di analizzare alcune delle teorie di Mantegazza sulla sessualità umana, con l'obiettivo di far luce, all'interno del contesto della scienza sessuale italiana, sul contributo dato da una tradizione di tipo igienico-antropologica precedentemente trascurata dalla storiografia. Nel fare ciò, si cercherà di restituire un'immagine del pensiero dell'antropologo che tenga conto sia dell'adesione alle prospettive scientifiche dell'epoca che delle posizioni più progressiste. In primo luogo, saranno messi in evidenza alcuni elementi della tradizione psichiatrica, schematicamente ricondotta al suo esponente più celebre, Cesare Lombroso. Secondariamente, verranno delineate le principali caratteristiche del metodo antropologico di Mantegazza, ovvero la necessità di uno studio ampio e multidirezionale della realtà, concepita come infinitamente variabile, e la convinzione dell'esistenza di confini sfumati tra sano e patologico. Successivamente, concentrando l'analisi sul saggio *Gli amori degli uomini*, si cercherà di mettere in evidenza la particolare attenzione dedicata da Mantegazza alla variabilità delle condotte sessuali a livello globale. Combinando questo aspetto con la convinzione dell'impossibilità di tracciare dei confini netti nella natura dei comportamenti sessuali, la scienza sessuale di Mantegazza veicolò discorsi che andavano *di fatto* verso una depatologizzazione e decriminalizzazione dei desideri sessuali omoerotici. Infine, verrà mostrato come queste teorie siano state oggetto di interesse e discussione da parte dei protagonisti dell'*anthropological turn* di inizio Novecento, i quali le utilizzeranno come supporto al loro impegno nella depatologizzazione dell'omosessualità.

2. Discorsi medico-psichiatrici nella scienza sessuale italiana

Contestualmente alla storiografia italiana, analizzando il contributo di importanti scienziati come Arrigo Tamassia, Enrico Morselli, Pasquale Penta e Cesare Lombroso, gli studi sull'emergenza della scienza sessuale ottocentesca si sono concentrati soprattutto sui discorsi di tipo medico-psichiatrico¹³. È principalmente all'interno di questo ambito, infatti, che anche

Rebecca, *Sex, Knowledge, and Receptions of the Past*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 111-134.

¹³ BECCALOSSO, Chiara, «The Origin of Italian Sexological Studies: Female Sexual Inversion, ca. 1870-1900», in *Journal of the History of Sexuality*, 18, 2009, pp. 103-120. Sulla storia della scienza sessuale italiana si veda anche, SCHETTINI, Laura, *Il gioco delle parti: travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Firenze, Le

nell'Italia postunitaria crebbe l'interesse scientifico nei confronti delle manifestazioni dell'istinto sessuale, in particolare riguardo ai comportamenti non procreativi. Un ruolo fondamentale venne giocato dalla scuola di antropologia criminale le cui teorie, che legavano crimine e patologia, resero Lombroso celebre in Italia e all'estero.

Mantegazza, dal canto suo, pur essendo riconosciuto come uno dei «most significant theorists of the modern idea of sexuality»¹⁴, e talvolta addirittura come il padre fondatore della scienza sessuale¹⁵, ha ricevuto sotto questo aspetto un'attenzione molto minore. Anch'egli medico, si occupò di igiene, psicologia, ma soprattutto di antropologia ed etnologia toccando solo tangenzialmente discorsi riconducibili alla tradizione psichiatrica, motivo per cui è stato fino ad ora in gran parte escluso dall'indagine storiografica su questo campo. Tuttavia, un confronto risulta oltremodo fruttuoso, in quanto, nonostante gli innegabili elementi in comune, l'approccio lombrosiano e quello mantegazziano divergevano sotto due aspetti rilevanti: mentre i discorsi sulla sessualità sviluppati all'interno della tradizione di tipo psichiatrico si concentravano principalmente su quelle che erano considerate le manifestazioni patologiche dell'istinto sessuale, Mantegazza invece si pose come obiettivo quello di studiare ogni aspetto della sessualità umana, partendo dai comportamenti eteronormativi e arrivando ad indagare, attraverso l'utilizzo di una prospettiva diacronica e cross-culturale, il modo in cui la sessualità veniva vissuta a livello globale.

Per quanto riguarda l'ambito medico-psichiatrico, gli interessi degli scienziati si concentrarono principalmente attorno ai discorsi volti a comprendere le origini dei desideri sessuali verso persone dello stesso sesso. Il 1878 rappresenta un momento cruciale in questo senso, in quanto diede ufficialmente il via al processo di patologizzazione dell'omosessualità in Italia¹⁶. In quell'anno, il medico forense Arrigo Tamassia introdusse per la prima volta nella scienza italiana la categoria psichiatrica di inversione sessuale. Basandosi sui lavori dei colleghi Carl Westphal e Krafft-Ebing, Tamassia definì l'inversione come una vera e propria forma di malattia mentale, a causa della quale non solo una persona provava desiderio sessuale nei

Monnier, 2011, pp. 141-167; BENADUSI, Lorenzo, «Per una storia dell'omosessualità nell'Italia del Novecento: gli studi psicanalitici», in *Storia e problemi contemporanei*, 37, 2004, pp. 183-203.

¹⁴ BABINI, Valeria Paola, BECCALOSSO, Chiara, RIALI, Lucy (edited by), *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015, p. 1. Tra gli studi su Mantegazza ricordiamo, LANDUCCI, Giovanni, *Darwinismo a Firenze: tra scienza e ideologia: 1860-1900*, Firenze, Olschki, 1977; TASCIA, Luisa, *Il "senatore erotico". Sesso e matrimonio nell'antropologia di Paolo Mantegazza*, in WANROOIJ, Bruno P. F. (a cura di), *La mediazione matrimoniale in Italia e in Europa tra Otto e Novecento. Il terzo (in)comodo*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 2004, pp. 295-322; MARTÍN MORUNO, Dolores, «Love in the Time of Darwinism: Paolo Mantegazza and the Emergence of Sexuality», in *Medicina & Storia*, 19-20, 2010, pp. 147-164; GOVONI, Paola, *Un pubblico per la scienza: la divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 104-136.

¹⁵ SIGUSCH, Volkmar, «The Birth of Sexual Medicine: Paolo Mantegazza as Pioneer of Sexual Medicine in the 19th Century», in *The Journal of Sexual Medicine*, V, 1/2008, pp. 217-222.

¹⁶ BECCALOSSO, Chiara, «Arrigo Tamassia, l'inversione sessuale e la sessuologia italiana di fine Ottocento», in *Rivista sperimentale di freniatria. La rivista della salute mentale*, CXXXVIII, 2, 2014, pp. 27-41.

confronti di un individuo dello stesso sesso, ma soprattutto mostrava di possedere gli attributi psicologici del sesso opposto. Al contrario di quanto sostenuto precedentemente nei discorsi medici, per spiegare l'origine dei desideri provati da uomini e donne nei confronti di persone dello stesso sesso, lo scienziato non si rifaceva ad anomalie anatomiche, ma considerava invece l'istinto sessuale come elemento chiave della perversione. Questo appare come un passaggio cruciale, in quanto emblematico della tendenza sempre più marcata nel corso dell'Ottocento a considerare questo impulso come una caratteristica centrale dell'essere umano, con ricadute su ogni aspetto della personalità di un individuo¹⁷.

Tra gli scienziati che in Italia adottarono il concetto di inversione sessuale, uno dei più importanti fu sicuramente Cesare Lombroso¹⁸. Lo psichiatra veronese si avvicinò allo studio delle perversioni sessuali a partire dal suo interesse per i legami tra patologia e crimine, considerando la devianza sessuale come un elemento fondamentale dell'individuo criminale. Influenzato dalle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin e da quelle sulla degenerazione di Bénédict-Auguste Morel, Lombroso era convinto che nel percorso evolutivo dell'uomo potessero ripresentarsi dei caratteri primitivi, i cosiddetti atavismi, ovvero una serie di elementi psichici e morali, propri di uno stato evolutivo precedente, che trovavano una loro manifestazione in alcune evidenze somatiche come la forma del cranio, delle orecchie, del naso ma anche il peso, l'altezza, in sostanza tutto ciò che poteva essere considerato come un'anomalia fisica. I criminali, dunque, incapaci di rispettare le leggi della società in cui vivevano, erano individui che possedevano caratteristiche appartenenti ad uno stadio evolutivo precedente.

Tra i caratteri propri della criminalità, Lombroso annoverava anche la devianza sessuale. Considerando la relazione eterosessuale matrimoniale come il punto più alto dello sviluppo erotico-affettivo umano, lo psichiatra era convinto che i comportamenti sessuali devianti fossero propri di persone appartenenti ad uno stadio precedente di sviluppo. Tuttavia, se in una prima fase Lombroso aveva identificato i desideri sessuali verso persone dello stesso sesso come afferenti all'ambito del crimine, a partire dalla fine degli anni Ottanta – in particolare nella quarta edizione de *L'uomo delinquente* (1889) – passò a descriverli come delle vere e proprie malattie mentali, arrivando a spiegare l'inversione sessuale attraverso la sua teoria dell'atavismo¹⁹. Al pari di Lombroso, altri esponenti della scienza psichiatrica internazionale, come Richard von Krafft-Ebing, portarono avanti teorie scientifiche che definivano l'omosessualità come una malattia

¹⁷ FOCUAULT, Michel, cit.; DAVIDSON, Arnold I., *L'emergenza della sessualità. Epistemologia storica e formazione dei concetti*, Macerata, Quodlibet, 2010.

¹⁸ LA VERGATA, Antonello, *Lombroso e la degenerazione*, in MONTALDO, Silvano (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 55-93; BECCALOSSO, Chiara, *Beccalossi, Female Sexual Inversion*, cit.; GIBSON, Mary, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Milano, Mondadori, 2004; CRYLE, Peter, STEPHENS, Elizabeth, *Normality: A Critical Genealogy*, Chicago and London, The University Chicago Press, 2017, pp. 180-211.

¹⁹ BECCALOSSO, Chiara, *Female Sexual Inversion*, cit., pp. 128-129.

mentale legata alla degenerazione. È a questo insieme di discorsi che presumibilmente fa riferimento l'autore della lettera anonima, sostenendo la sua convinzione della necessità di individuare attraverso l'antropologia una spiegazione non patologizzante dei suoi istinti erotici.

Verso la fine del secolo, tuttavia, si assiste ad una generale inversione di tendenza tra quelle che erano le teorie volte a spiegare le cause dei desideri sessuali per lo stesso sesso. Questo cambiamento in Italia iniziò a mostrarsi evidente con Enrico Morselli, che nel suo *Manuale di semeiotica delle malattie mentali* (1885-1889) fu il primo ad inserire l'inversione sessuale all'interno di un manuale psichiatrico²⁰. Nella sua descrizione emerge come gradualmente si passi da un'enfatizzazione degli aspetti patologici, legati alla teoria dell'ereditarietà congenita, a spiegazioni che riconoscevano alcune circostanze in cui i desideri sessuali per persone dello stesso sesso potevano essere concepiti come desideri normali, acquisiti a causa del contesto specifico. Il punto era proprio la manifestazione dell'istinto sessuale, il quale, a causa della sua potenza, poteva a volte deviare dal suo naturale fine. Tuttavia, secondo Morselli era difficile comprendere quale fosse il confine tra una manifestazione normale e una anomala²¹.

Una simile tendenza è riscontrabile anche negli sviluppi della carriera di un altro importante scienziato della sessualità: Pasquale Penta. Seguendo le orme di Lombroso, lo psichiatra iniziò la sua carriera concentrandosi sull'indagine di efferati criminali sessuali utilizzando spiegazioni basate sulle teorie organiche della degenerazione, come emerge dal suo saggio intitolato *I perversimenti sessuali* (1893). Tuttavia, nel corso degli anni, Penta iniziò a basare le sue spiegazioni dei comportamenti sessuali su fattori di tipo psicologico e sull'influenza che il contesto sociale aveva nello sviluppo delle psicopatie sessuali. Nella sua *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini*, fondata nel 1904, Penta arriverà ad affermare che l'omosessualità era da considerarsi come un fenomeno comune e naturale²².

Nella psichiatria di fine Ottocento, dunque, si assiste ad una generale tendenza ad abbandonare l'atavismo come teoria esplicativa delle perversioni sessuali e a valutare invece l'influenza del contesto ambientale e delle teorie psicologiche, cosa che porterà, in alcuni contesti, a considerare l'omosessualità come un fenomeno che rientrava nelle declinazioni della sessualità naturale. Questo insieme di discorsi, tuttavia, toccò solo tangenzialmente la scienza sessuale di Mantegazza. Nonostante avesse una formazione medica e fosse certamente al corrente delle nuove teorie sulla sessualità – come testimoniano le numerose recensioni di opere pubblicate sull'«Archivio per

²⁰ *Ibidem*, p. 56. Su Morselli si veda anche, GUARNIERI, Patrizia, *Individualità difformi: la psichiatria antropologica di Enrico Morselli*, Milano, FrancoAngeli, 1986.

²¹ BECCALOSSO, Chiara, *Female Sexual Inversion*, cit., p. 56.

²² *Ibidem*, pp. 158-170.

l'antropologia e l'etnologia»²³ – i suoi discorsi scientifici non si rifacevano direttamente ad una tradizione medico-psichiatrica, ma piuttosto ad una di tipo igienico-antropologico.

3. Mantegazza e lo studio della sessualità a partire dal metodo antropologico

Nel 1870, Mantegazza tenne il suo primo corso presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze dando ufficialmente il via alla sua lunga carriera di antropologo²⁴. Nell'allora capitale del neonato regno d'Italia, lo scienziato mise in piedi tre diverse iniziative scientifiche (tutt'ora esistenti): la Società di Antropologia ed Etnologia, la rivista «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» e il Museo Nazionale di Antropologia, gettando le basi per quello che a lungo fu considerato il principale centro italiano di studi antropologici.

In maniera del tutto simile ad altre realtà europee, dunque, anche in Italia, nel corso degli anni Settanta, si assiste ad un processo di istituzionalizzazione e nazionalizzazione dell'antropologia, la quale venne definitivamente inclusa nell'alveo delle scienze naturali. Staccandosi dai retaggi della religione e di quella che era la pedagogia del tempo, questa disciplina iniziò ad indagare l'essere umano attraverso il metodo sperimentale, ovvero attraverso il criterio metodologico delle scienze dell'epoca basato sull'osservazione e sulla comparazione dei dati inerenti a criteri fisici, fisiologici, chimici e statistici²⁵.

Formatosi come medico, Mantegazza maturò il suo iniziale interesse nei confronti della sessualità umana a partire dalla fisiologia²⁶ e soprattutto dell'igiene del matrimonio. Infatti, fin dalle sue prime opere, tra cui gli *Elementi di Igiene* (1865) e *Igiene dell'amore* (1877), Mantegazza prestò una particolare attenzione ai comportamenti sessuali considerati normali ovvero facenti parte della sessualità eterosessuale e matrimoniale, finalizzata – anche se non in maniera esclusiva – alla generazione²⁷. Fu solo a partire dagli anni Settanta che i suoi interessi si rivolsero verso l'antropologia, la cui metodologia verrà usata come base a partire dalla quale Mantegazza porterà avanti il suo studio della sessualità umana.

²³ Per un elenco esaustivo si veda EHRENFREUND, Erasmo, «Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza», in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia* (d'ora in poi AAE), LVI, 1926, pp. 11-176.

²⁴ Su Mantegazza a Firenze si veda LANDUCCI, Giovanni, *op. cit.*

²⁵ TOMMASI, Andrea, «Alle origini della psicologia italiana: Paolo Mantegazza e la "Psicologia Positiva"», in *Storia della psicologia*, III, 1, 1991, pp. 49-62, p. 52.

²⁶ BETTA, Emmanuel, *L'altra genesi. Storia della fecondazione artificiale*, Roma, Carrocci, 2012, pp. 61-65.

²⁷ Per un'analisi di come, all'interno della scienza sessuale di Mantegazza, la sessualità si stacchi dalla sua funzione riproduttiva si veda CAMPANI, Francesca, «'Love but do not Generate': Sexual Pleasure in Paolo Mantegazza's Marital Hygiene (1850-1880)», in CHARNOCK, Hannah, JONES, Sarah L., MECHEN, Ben (edited by), *Sexpertise: Sexual Knowledge and the Public in the 19th and 20th Centuries*, special issue of the *Journal of History of Social Medicine*, in corso di pubblicazione.

Influenzato da figure come Giustiniano Nicolucci e il tedesco Rudolf Virchow, Mantegazza mise a punto un metodo basato sulla necessità di concepire l'antropologia come una disciplina “a tutto tondo” in grado di riunire le varie prospettive tramite le quali fino a quel momento era stato studiato l'uomo. Al suo interno l'igiene – e con essa l'igiene privata – divenne uno dei tanti punti di vista attraverso i quali occorreva a suo parere indagare gli esseri umani. Questa prospettiva risulta evidente fin dai suoi primi scritti metodologici²⁸. In *Del metodo dei nostri studj antropologici*, infatti, pur mantenendo come punto di partenza lo studio dell'anatomia umana, Mantegazza sottolinea a più riprese la necessità di non dare un'importanza eccessiva al dato fisico, in particolare alla craniologia, ma di adottare una prospettiva ampia in grado di tenere insieme svariati aspetti dell'umano, compreso tutto ciò che era il prodotto dell'intelletto, del sentimento e della cultura: in sostanza quello che egli definiva l'uomo “psicologico”. L'essere umano, pertanto, andava analizzato nella sua interezza: nessuna prospettiva, nemmeno quelle che potevano suscitare maggiore scandalo dovevano essere ignorate dall'antropologo. «Non si dimentichi nulla [...], non si disprezzi un pelo»²⁹ scriveva infatti in *Del metodo*, affermando non solo che ogni aspetto dell'umano doveva essere degno di analisi, ma anche che una tale ampiezza d'indagine costituiva una prerogativa imprescindibile per una comprensione profonda di quella che era la natura umana.

Con questo presupposto, Mantegazza utilizzò il suo metodo antropologico per studiare quello che definiva “amore”, termine che utilizzava con un significato ampio, per molti versi simile a ciò che noi intendiamo oggi per sessualità. La sua indagine trovò una realizzazione concreta nella cosiddetta *Trilogia dell'amore* pubblicata negli anni successivi al suo trasferimento a Firenze. La *Trilogia* rispecchia infatti la volontà di Mantegazza di indagare vari aspetti della sessualità umana: sia la componente anatomica, igienica e fisiologica della riproduzione, descritta nell'*Igiene dell'amore* (1878), che quella più legata alla psicologia del sentimento, analizzata nella *Fisiologia dell'amore* (1873). Infine, nel 1885 Mantegazza pubblicò *Gli amori degli uomini*, opera con la quale, come si è detto, intendeva descrivere “l'amore” attraverso la prospettiva antropologica ed etnologica.

L'approccio a tutto tondo adottato da Mantegazza nello studio dell'uomo rispecchiava una concezione della realtà basata sulla consapevolezza della complessità dei fenomeni naturali, maturata in gran parte a partire dall'incontro con le teorie di Charles Darwin. Sebbene un po' in ritardo rispetto al resto d'Europa, il darwinismo ebbe un impatto importante in Italia, e Mantegazza intuì presto la portata delle teorie evoluzionistiche diventando uno dei più

²⁸ MANTEGAZZA, Paolo, *Del metodo dei nostri studj antropologici*, in ID., *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Milano, Bernardoni, 1871, pp. 7-34; ID., *L'uomo e gli uomini. Lettera etnologica del Prof. Paolo Mantegazza al Prof. Enrico Giglioli*, in GIGLIOLI, Enrico H., *Viaggio intorno al Globo della R. Pirocorvetta Italiana Magenta*, Milano, V. Maisner, 1875, pp. XVI-XXVI.

²⁹ ID., *Del metodo*, cit., p. 16.

importanti divulgatori della penisola³⁰. Si può dire che le teorie darwiniane avessero portato una sorta di rivoluzione nelle scienze e più in generale nel modo di interpretare la realtà dell'epoca. Secondo Mantegazza, dopo Darwin la natura non sottostava più a quella «bella simmetria»³¹ all'interno della quale per secoli si era cercato di inserirla: ad essa si era prepotentemente sostituita la straordinaria, irriducibile, complessità dei fenomeni naturali, ovvero, come lo definisce Mantegazza, il «labyrinth delle cose»³².

Anche l'uomo, creatura proteiforme e versatile per eccellenza, faceva parte di questo «labyrinth». Il compito dell'antropologo si presentava dunque complesso: si trattava infatti di studiare l'umano attraverso il metodo scientifico, con lo scopo di trovare un ordine alla moltitudine, senza però dimenticare l'irriducibile variabilità del reale. Nel fare ciò necessitava di una duplice attenzione: da un lato doveva cercare di identificare quelle che erano le caratteristiche comuni a tutti gli individui, in modo da creare delle classificazioni che potessero ordinare una realtà che appariva ai suoi occhi come labirintica. Allo stesso tempo l'antropologo doveva tenere a mente che le categorie utilizzate non erano altro che degli strumenti convenzionali, creati dagli studiosi con lo scopo di tracciare delle linee immaginarie all'interno di quella che era la moltitudine umana. Pur nella convinzione dell'esistenza di una gerarchia tra i popoli della terra, Mantegazza affermava con forza che la «specie» non era altro che «una pura e semplice creazione del cervello umano»³³ che in natura non esisteva. La «razza» invece era da considerarsi come «una formola empirica dell'eredità naturale» e andava studiata insieme a tutti gli altri fatti umani «ma non da sola, ma non esagerandone l'importanza» in quanto si trattava certamente di «un grande elemento nella storia dell'umanità»³⁴, ma che non bastava da sola a definire in maniera precisa un individuo. Queste posizioni erano in gran parte condivise anche da Morselli il quale si formò come psichiatra sotto la guida di Carlo Livi, ma allo stesso tempo si perfezionò in antropologia come allievo di Mantegazza³⁵. In maniera del tutto simile, Morselli era convinto del carattere fittizio delle medie aritmetiche e pertanto che «nessun «reale» oggettivo corrispondeva alla cifra conteggiata sommando e dividendo»³⁶. Ciò testimonia come, pur provenendo da ambiti diversi, gli scienziati sessuali portavano avanti prospettive che spesso si intrecciavano, presentando, accanto a divergenze specifiche, elementi in comune.

³⁰ Tra gli scritti più significativi, ricordiamo: MANTEGAZZA, Paolo, «Carlo Darwin e il suo ultimo libro», in *Nuova Antologia*, 8, 1868, pp. 70-98; ID., «L'elezione sessuale e la neogenesi. Lettera del Professor Paolo Mantegazza a Carlo Darwin», in *AAE*, I, 1871, pp. 306-325; ID., *Commemorazione di Carlo Darwin. Discorso del professor Paolo Mantegazza*, Firenze, Tipi dell'Arte della Stampa, 1882; ID., «Darwin dopo cinquant'anni», in *AAE*, XXXV, 1905, pp. 311-322.

³¹ ID., *Commemorazione di Carlo Darwin*, cit., p. 20.

³² *Ibidem*, p. 25.

³³ ID., *L'uomo e gli uomini*, cit., p. XVII.

³⁴ *Ibidem*, pp. XVIII-XIX.

³⁵ GUARNIERI, Patrizia, *op. cit.*, pp. 16-17.

³⁶ *Ibidem*, p. 59.

3.1. Confini sfumati tra normale e patologico

La visione della realtà propria di Mantegazza era dunque fondamentale e caratterizzata da un *continuum* unico, una lunga serie di differenti gradazioni in cui era difficile tracciare con sicurezza una linea di demarcazione. Questa prospettiva si rispecchia anche nel modo in cui intendeva i concetti di normale e patologico. Dal suo punto di vista, infatti, l'interesse nei confronti dell'umano non poteva incentrarsi sulle sole forme patologiche, approccio che caratterizzava invece le ricerche di quanti, come Lombroso e Morselli, avevano nella medicina psichiatrica il loro principale contesto di riferimento. L'antropologo monzese, al contrario, era convinto che fosse necessario mappare idealmente ogni aspetto che riguardasse l'uomo.

Mantegazza metteva in guardia da un focus eccessivo sulla patologia anche in relazione alla sua concezione dell'atavismo inserita all'interno della cosiddetta "neogenesi", la sua teoria sull'ereditarietà. A suo parere, la formula scientifica di un nuovo individuo non era composta semplicemente per metà dagli elementi materni e metà da quelli paterni: esisteva una terza variabile che era rappresentata dagli «elementi atavici»³⁷. Pertanto, un nuovo individuo poteva somigliare maggiormente alla madre o al padre in base a quale delle due componenti fosse prevalente, oppure in caso di predominanza dell'elemento atavico poteva nascere alternativamente «un mostro, una nuova varietà, una nuova specie; secondo il modo con cui noi consideriamo questa nuova creatura ch'io chiamo nata per *neogenesi*»³⁸. In questo senso, non solo in ogni individuo era presente una certa percentuale di atavismo, ma ciò non doveva essere considerato in maniera univoca come un elemento negativo, in quanto poteva trattarsi di un semplice ritorno di caratteristiche del passato, non per forza patologiche.

Non è per nulla dannoso – scrive – ad una pianta l'apparire fasciata, o macchiettata nelle foglie, il vedersi le foglie mutar di forme o i petali cambiar di colore o mutarsi il numero delle antere. Non è per nulla dannoso all'uccello nuovo che si è formato sotto i nostri occhi, l'aver assunto quei caratteri, che gli fecero dare il battesimo di *Pavo nigripennis*³⁹.

Mantegazza portò avanti la sua teoria sull'atavismo anche in polemica diretta rispetto a quanto sostenuto da Lombroso. In un articolo del 1888 intitolato «Gli atavismi psichici», mise

³⁷ MANTEGAZZA, Paolo, «L'elezione sessuale e la neogenesi», cit., p. 323.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ MORSELLI, Enrico, «La neogenesi. Lettera di Enrico Morselli al prof. Paolo Mantegazza (con la risposta di Mantegazza)», in *AAE*, III, 1873, pp. 165-197, p. 195. Il *pavo nigripennis* è una variante del pavone nella quale il maschio ha le ali nere sfumate di blu.

esplicitamente in guardia dalla «nuova scuola criminalista»⁴⁰, accusata di essere troppo concentrata sulle “aberrazioni” rispetto alle “funzioni fisiologiche”. Il rischio era quello di equiparare patologia ed atavismo, due questioni che, sebbene in alcune circostanze si manifestassero in maniera simile, a suo parere avevano nondimeno origini diverse, che non potevano essere ignorate. Anche Morselli si dimostrò dubbioso nei confronti della neogenesi. Nonostante concordasse con la legge dell'atavismo descritta da Mantegazza, dubitava del fatto che, all'interno di una specie, potessero ricomparire caratteristiche già superate dall'evoluzione. Il fenomeno infatti sarebbe andato contro la legge generale secondo la quale in natura esiste «un graduato passaggio dalle forme inferiori alle forme sempre più perfezionate»⁴¹.

La visione di Mantegazza di una realtà le cui varie declinazioni andavano collocate lungo una linea di continuità caratterizzava anche le sue teorizzazioni sul normale e il patologico in ambito sessuale. Già ne *L'uomo e gli uomini* aveva affermato che la «malattia» nonostante fosse «una deviazione del tipo medio normale» era «pur sempre una forma della vita e le deviazioni possono essere piccole, mezzane, grandissime»⁴². Il concetto viene ribadito ne *Gli amori degli uomini*, in relazione ai comportamenti sessuali, all'inizio del capitolo intitolato *Pervertimenti dell'amore*, dove scrive:

è impossibile segnare i confini che separano la fisiologia dalla patologia dell'amore. Gli ultimi gradi dell'eroticismo possono essere i primi del perversimento, e in quell'uragano dei sensi, della passione e della fantasia che avvolge un uomo e una donna che si desiderano e si posseggono, non sono che i sofisti del casismo che possono distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male. E anche questo male e di questo bene è diverso il giudizio secondo che si considera il lato igienico o il lato morale del problema⁴³.

Attraverso le affermazioni contenute in questo brano Mantegazza pare suggerire la necessità di non (o l'impossibilità di) dividere nettamente le pratiche e i desideri erotici tra legittimi e illegittimi⁴⁴. Ai suoi occhi pertanto, nei comportamenti sessuali umani non sembrava esistere un confine netto tra ciò che era normale e ciò che invece era considerarsi patologico: si trattava piuttosto di una questione di *quantità* e non di *qualità*.

⁴⁰ MANTEGAZZA, Paolo, «Gli atavismi psichici», in *AAE*, XVIII, 1888, pp. 69-82, p. 71.

⁴¹ MORSELLI, Enrico, *op. cit.*, p. 172.

⁴² MANTEGAZZA, Paolo, *L'uomo e gli uomini*, cit., p. XVIII.

⁴³ ID., *Gli amori degli uomini*, cit., p. 83.

⁴⁴ BECCALOSSO, Chiara, *Female Sexual Inversion*, cit., pp. 68-69; ROSS, Charlotte, *Pathologies and Eroticism: Paolo Mantegazza's Ambiguous Reflections on Female Same-Sex Sexuality*, in BENADUSI, Lorenzo, BERNARDINI, Paolo L., BIANCO, Elisa (edited by), *Homosexuality in Italian Literature, Society, and Culture, 1789-1919*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2017, pp. 45-63, p. 54.

Mantegazza ribadì la questione in relazione a quelli che definiva “atavismi genitali” ovvero comportamenti sessuali che si presentavano sotto forme ataviche⁴⁵. Secondo Mantegazza tra essi ve ne erano alcune «forme orrende e ributtanti» che avvicinavano l'uomo all'animale, come per esempio il connubio tra crudeltà e lussuria che ritroviamo nelle abitudini sessuali del Marchese de Sade. Altre invece erano più comuni come i «morsi» e le «violenze automatiche» che accompagnano spesso le «carezze amorose», fino ad arrivare ad alcuni atavismi che «non escludono le più raffinate squisitezze del gusto; quali per esempio la passione pei fiori e pei profumi» riferendosi in questo senso all'importanza che l'odorato aveva nei «misteri erotici»⁴⁶. Nonostante nella conclusione ammetta l'esistenza di «pervertimenti sessuali, fin qui studiati dal punto di vista psichiatrico o medico-legale»⁴⁷ che avevano influenze ataviche e che erano spesso difficili da separare dall'elemento patologico, l'accento sulla necessità di concepire atavismo e patologia come due elementi distinti resta rilevante. Sostenere l'esistenza di comportamenti sessuali atavici non patologici, significava di fatto ammetterne la presenza in soggetti “normali”, non esclusivamente in individui degenerati. In questo senso, come anticipato, le teorizzazioni di Mantegazza vanno verso una concezione quantitativa più che qualitativa delle perversioni, ovvero verso una considerazione degli aspetti “anormali” come un'intensificazione di quelli “normali”.

Tuttavia, lo si è visto, Mantegazza non era l'unico all'epoca ad aver posto lungo una linea di continuità i comportamenti sessuali “normali” e quelli “deviati”⁴⁸. Sul finire del secolo, quanto affermato da alcuni scienziati della sessualità appartenenti alla tradizione psichiatrica lascia intendere che le “perversioni” non costituissero una categoria profondamente isolata: esse tendevano ad essere lette come una variazione all'interno dello spettro delle possibilità della natura. Il fatto che molti psichiatri fossero convinti che attraverso lo studio delle patologie si potessero comprendere meglio gli individui normali legittimò di fatto la convinzione dell'esistenza di questo *continuum*. Mantegazza dunque, pur partendo da presupposti diversi, giunse nondimeno a conclusioni sostanzialmente simili. A differenza di quanti si avvicinarono allo studio della sessualità umana a partire dalla psichiatria, l'interesse di Mantegazza per i comportamenti umani non partiva dalla sfera del patologico per comprendere le funzionalità della fisiologia normale. Egli intraprendeva il percorso contrario, ovvero partiva da un interesse per la sessualità “normale” per poi allargarsi anche alle forme considerate all'epoca “devianti”.

In questo senso, entrambe le correnti si avvicinarono alle teorie sul feticismo dello psicologo francese Alfred Binet il quale, alla fine degli anni Ottanta, sosteneva non solo che la maggior parte

⁴⁵ MANTEGAZZA, Paolo, «Gli atavismi psichici», cit., pp. 78-79.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 78.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 79.

⁴⁸ BECCALOSSO Chiara, «Madness and Sexual Psychopathies as the Magnifying Glass of the Normal: Italian Psychiatry and Sexuality c.1880-1910», in *Social History of Medicine* 27, 2, 2014, pp. 303-325.

delle patologie sessuali fossero psicologicamente acquisite ma arrivò soprattutto ad affermare che tutte le manifestazioni dell'istinto sessuale fossero in un certo senso una forma di feticismo verso l'oggetto amato. Pertanto, la perversione non era altro che un'esagerazione di una tendenza normale⁴⁹. Come sostiene lo storico Paolo Savoia «la prospettiva dello psicologo condurrà a relativizzare sempre di più il complesso ereditarietà-degenerescenza e ad attenuare, attraverso la posizione di un principio quantitativo di continuità, il confine tra normale e patologico»⁵⁰. Seguendo quella direzione, le perversioni sessuali sarebbero diventate delle malattie dell'interiorità e dell'immaginazione, puramente legate alla psiche di un individuo.

All'interno della scienza sessuale italiana di fine secolo, si diffusero alcune teorie che tendevano a non considerare l'omosessualità in maniera univoca come una patologia. Tra i vari scienziati, anche Mantegazza portò avanti una visione secondo la quale gli atavismi, compresi quelli genitali, erano presenti in ogni individuo: a variare era la percentuale con cui si presentavano. Tuttavia, a differenza di altri, ad una visione sfumata dei confini tra normale e patologico Mantegazza affiancò un'indagine antropologica volta a studiare i diversi modi in cui a livello globale la sessualità veniva declinata, andando nella direzione di riconoscere, in vari contesti storici e culturali, l'esistenza di comportamenti sessuali "perversi" anche in soggetti non ritenuti deviati.

3.2. Gli amori degli uomini: la variabilità globale dei comportamenti sessuali

La mancanza di una rigida categorizzazione del reale propria della scienza sessuale di Mantegazza si accompagnava alla volontà di andare al di là di facili semplificazioni. Per giungere a tracciare i confini di un "uomo ideale", sosteneva l'antropologo, occorreva «prendere individualità lontanissime e pestarle poi in un mortajo per cavarne fuori una pasta omogenea, un tipo medio che in natura non esiste»⁵¹. In questo senso dunque, le oscillazioni individuali si presentavano uguali o maggiori di quelle tra razze, ed era perciò fondamentale tenerne conto. Accanto a *l'uomo* l'antropologia doveva dunque impegnarsi a descrivere *gli uomini*, cercando di tracciare «il disegno dei confini della perfettibilità umana»⁵².

È all'interno de *Gli amori degli uomini* che Mantegazza mette in pratica la sua volontà di documentare la pressoché infinita variabilità dei comportamenti sessuali umani. Il suo fu

⁴⁹ BECCALOSSO, Chiara, «Nineteenth-century European psychiatry on same-sex desires: pathology, abnormality, normality and the blurring of boundaries», in *Psychology & Sexuality*, 1, 3, 2010, pp. 226-238, pp. 234-235.

⁵⁰ SAVOIA, Paolo, *Alfred Binet, il feticismo e la nascita del discorso psicologico sulla sessualità*, in BINET, Alfred, *Il feticismo in amore*, Pisa, Ets, 2011, pp. 5-52, p. 32.

⁵¹ MANTEGAZZA, Paolo, *L'uomo e gli uomini*, cit., p. XIX.

⁵² ID., *Del metodo*, cit., p. 21.

principalmente un lavoro da empirista, ovvero non giunse a creare delle teorie che dessero una spiegazione generale ai fenomeni della sessualità – come farà invece Freud – ma si concentrò sulla creazione di un grande catalogo costituito da tutte le diverse declinazioni della sessualità di cui veniva a conoscenza. Nonostante nel corso della sua carriera abbia intrapreso alcuni viaggi – in Sudamerica tra il 1854 e il 1858, in Lapponia nel 1879 e in India tra il 1881-1882⁵³ – la sua può essere definita principalmente una *armchair anthropology* ovvero una scienza che non si basava sul lavoro di campo. Come molti antropologi all'epoca, infatti, per raccogliere le testimonianze dei comportamenti sessuali umani, fece ricorso principalmente ai resoconti di colleghi, viaggiatori, esploratori, commercianti, sacerdoti, a romanzi e opere di autori classici. L'insieme cospicuo di informazioni ricavate venne poi suddiviso nell'opera in base ai vari aspetti della vita sessuale del genere umano: le feste legate all'avvento della pubertà, la concezione del pudore e della castità, i rapporti sessuali nelle loro varie forme, gli oggetti che servivano ad accrescere il piacere, la posizione della donna nei confronti della società, i comportamenti “pervertiti”, le tecniche utilizzate per limitare le nascite, le forme matrimoniali esistenti e così via.

Quest'opera si presenta dunque come una sorta di grande inventario in cui in maniera del tutto interessante, le attitudini dei popoli considerati “selvaggi”, così come quelle delle civiltà del passato (in particolare quella classica), vengono descritte e confrontate con i comportamenti sessuali occidentali. Ne è un esempio il modo in cui vengono illustrate le diverse tipologie di rapporto sessuale. Nel capitolo intitolato *Amplesso e le sue forme*, infatti, per sostenere l'affermazione che «l'uomo è senza dubbio l'animale che può fare all'amore nel maggior numero possibile di maniere»⁵⁴, accanto al *De Figuris Veneris* di Friedrich Karl Forberg, un'antologia di scene erotiche di ambientazione classica, Mantegazza chiama in causa l'Aretino con le sue «celebri 36 maniere» le quali però erano «ancora molto povera cosa dinanzi ai libri indiani antichi, che darebbero secondo alcuni centinaia e centinaia di figure erotiche»⁵⁵. Successivamente passa a mostrare esempi tratti dai manuali di teologia morale e infine cita un passo di Ambroise Parè, nel quale il medico rinascimentale consigliava i mariti su come avvicinare nel modo migliore le loro mogli in vista di un incontro amoroso.

⁵³ PUCCINI, Sandra, *I viaggi di Paolo Mantegazza. Tra divulgazione, letteratura e antropologia*, in CHIARELLI, Cosimo, PASINI, Walter (a cura di), *Paolo Mantegazza e l'evoluzionismo in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 53-78.

⁵⁴ MANTEGAZZA, Paolo, *Gli amori degli uomini*, cit., p. 52.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 53.

4. Discorsi depatologizzanti sulla sodomia

Proseguendo lungo l'opera, nel capitolo *Pervertimenti dell'amore*, Mantegazza si occupa di descrivere le diverse declinazioni di quella che lui definisce – con un termine per l'epoca un po' desueto – “sodomia”. Egli era convinto che le origini primarie di questo “pervertimento” fossero da cercare nella volontà innata dell'essere umano di diversificare e accrescere il piacere sessuale. Non esistevano a suo parere popolazioni del passato o del presente che potessero aspirare ad un primato in questo campo. La perversione non era dunque una questione di atavismo o legata strettamente alla patologia ma si presentava piuttosto come una caratteristica ubiqua – un «vizio»⁵⁶ – proprio dell'essere umano, così come umana era l'aspirazione alla soddisfazione del piacere.

Ciò non significa che ne *Gli amori degli uomini* Mantegazza vedesse la sodomia sotto una luce positiva, al contrario, la definisce come la «vergogna massima dell'amore»⁵⁷. Tuttavia, spinto dalla volontà di mostrare ogni declinazione possibile dei comportamenti sessuali umani, Mantegazza finirà per utilizzare un linguaggio e dei discorsi che *di fatto* contenevano istanze depatologizzanti, e per certi versi quasi legittimanti. Vediamone alcuni esempi. Innanzitutto, non solo non considera la sodomia come un comportamento esclusivo di popolazioni primitive, di individui degenerati e criminali ma sostiene che essa «si innalza[va] nelle più alte sfere della ricchezza e dell'intelligenza»⁵⁸, ed era diffusa anche tra «uomini di gusto squisito e di alta cultura»⁵⁹. Mantegazza stesso afferma di conoscere di persona «un pubblicitista francese, un poeta tedesco, un uomo politico italiano e un giureconsulto spagnolo»⁶⁰ dediti alla sodomia. Un'altra strategia discorsiva che ritroviamo nell'opera di Mantegazza era quella di riportare esempi di società o culture considerate di successo o eccellenti, in cui l'omosessualità era vista in una prospettiva diversa da quella di allora. In questo senso per esempio cita «una pagina sublime di Teocrito»⁶¹ nella quale il poeta esprime il suo amore per un fanciullo, sottolineando come in epoca classica fosse una pratica spesso tollerata.

Infine, nel tentativo dare una spiegazione alla grande diffusione che i comportamenti omoerotici avevano in tutte le epoche e in tutti gli strati sociali, Mantegazza elabora una sua personale teoria tesa ad individuare tre principali tipologie di sodomia. La prima, definita «lussuriosa», veniva spiegata attraverso la naturale tendenza umana ad accrescere il piacere

⁵⁶ *Ibidem*, p. 95.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 88.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 92.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*, p. 103.

sessuale che, in questo caso, si esemplifica nella soddisfazione di un «desiderio di strettezza»⁶². Esisteva poi una sodomia «periferica o anatomica» che Mantegazza imputava ad una «anormale» distribuzione dei nervi spinali destinati al piacere genitale che in alcuni casi potevano essere diretti verso l'ano. Secondo Mantegazza, questa anomalia era in grado di spiegare anche il motivo per cui molte persone provassero una certa sensazione di piacere durante la defecazione.⁶³ Pertanto, l'utilizzo di una spiegazione anatomica risulta rilevante in quanto, descrivendo questo piacere come proprio della fisiologia umana, lo metteva di fatto sul piano della normale variabilità della natura⁶⁴. Mantegazza, infine, identifica una «sodomia psichica» considerata tipica soprattutto di individui che, pur essendo definiti «intelligenti, colti e spesso nevrosici», dichiaravano di «desiderare e amare le persone del proprio sesso»⁶⁵. Nonostante si tratti dell'unica forma esplicitamente definita come «malattia», Mantegazza sottolinea la necessità di considerarla non come un «vizio», ma bensì come una vera e propria «passione», che possedeva tutte le caratteristiche della passione amorosa eterosessuale. Scrive l'antropologo:

Questi sodomiti, che mi scrissero la loro confessione, che lessi piangendo, mi dicevano di amare con ardore e gelosia i loro amanti. [...] scrivevano loro lettere tenerissime e purissime, e s'ispiravano nelle loro espressioni alla poesia più alta⁶⁶.

Secondo Mantegazza dunque, in alcune forme di “sodomia” – così come in alcune tipologie di “tribadismo” – alla soddisfazione del piacere si sommava un profondo coinvolgimento emotivo, del tutto assimilabile all'«amore vero»⁶⁷. Ponendo i desideri tra persone dello stesso sesso all'interno della sfera dell'affettività, le affermazioni di Mantegazza tendevano implicitamente a legittimare questo tipo di relazioni, in quanto non dettate dalla mera lussuria, ma bensì anche da una forte “passione” amorosa.

La disamina fin qui portata avanti, ha dunque illustrato discorsi e linguaggi utilizzati da Mantegazza ne *Gli amori degli uomini* che incorporavano esempi di “sodomiti” esterni alla cerchia degli individui degenerati o criminali. Senza dubbio ciò non significa affermare che le parole di Mantegazza costituirono uno strumento di emancipazione diretta per quanti si trovarono il volume tra le mani. Tuttavia, è possibile ipotizzare che per alcuni individui, leggere nelle pagine di un illustre scienziato che i loro desideri omoerotici non erano per forza sintomo di malattia o

⁶² *Ibidem*, p. 93.

⁶³ Mantegazza stesso appuntò nel suo diario privato di aver avuto delle polluzioni in concomitanza dell'espulsione delle feci, si veda per esempio MANTEGAZZA, Paolo, *Giornale della mia vita*, 10 aprile 1848.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 94-95. Su questo tema di veda anche, LECK, Ralph, *Vita Sexualis. Karl Ulrichs and the Origins of Sexual Science*, Urbana - Chicago - Springfield, University of Illinois Press, 2016, p. 126.

⁶⁵ MANTEGAZZA, Paolo, *Gli amori degli uomini*, cit., p. 94.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 95.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 87.

degenerazione dovette avere un certo peso nella presa di coscienza, e forse anche nell'accettazione, del loro orientamento sessuale. Da questo punto di vista, dunque, acquista un nuovo significato anche la decisione di inserire nell'edizione del 1892 la lettera dell'anonimo lettore. Da un lato infatti, riportando le parole di un uomo la cui descrizione ricalcava ampiamente quella del "sodomita psichico", Mantegazza volle probabilmente testimoniare l'esistenza di questi individui e, in un certo senso, dargli voce. Dall'altro lato, tuttavia, attraverso l'espedito del *relata refero*, già utilizzato in altre circostanze⁶⁸, è probabile che Mantegazza abbia voluto portare l'attenzione verso l'opportunità di utilizzare l'antropologia – e non la patologia – per trovare «la chiave di un tale enigma psicologico»⁶⁹. Nel suo saggio, infatti, aveva messo in luce come le metodologie da lui utilizzate fossero in grado di evidenziare varie forme di "sodomia", non solamente quelle di tipo patologico, ma anche alcune forme afferibili alla sfera del "sano".

5. Mantegazza e l'*anthropological turn* di inizi Novecento

Come mostrato nella disamina condotta, nella seconda metà dell'Ottocento in Italia esisteva una tradizione propria della scienza sessuale che andò formandosi in un contesto diverso dalla scienza psichiatrica dell'epoca. Pur mostrando di possedere innegabili elementi di convergenza, la scienza sessuale di matrice antropologica, portata avanti da Mantegazza, ebbe un'attenzione particolare nei confronti della variabilità globale delle abitudini sessuali, all'interno della quale emersero discorsi che mostravano prospettive depatologizzanti nei confronti dei desideri sessuali verso persone dello stesso sesso.

Negli ultimi decenni del secolo, la scuola mantegazziana perse progressivamente consensi, subendo l'impraticabilità di un approccio troppo ampio, soprattutto di fronte ad una progressiva tendenza alla specializzazione delle scienze e l'affermarsi di «forme di pensiero "forte", dogmatico e lineare»⁷⁰. Se le teorie scientifiche di Mantegazza sulla sessualità ebbero, per quel che si sa, poco seguito nel contesto italiano, al contrario, ottennero una certa attenzione all'interno di quello che è stato definito l'*anthropological turn* verificatosi nella scienza sessuale britannica e tedesca dei primi anni del Novecento. Come recentemente hanno messo in evidenza le storiche Jana Funke e Kate Fisher⁷¹, in quel periodo, alcuni dei più importanti scienziati della sessualità – tra cui Havelock Ellis, Magnus Hirschfeld e Iwan Bloch – si rivolsero esplicitamente all'antropologia in quanto disciplina considerata in grado di mettere in dubbio un atteggiamento

⁶⁸ BETTA, Emmanuel, *op. cit.*, p. 64.

⁶⁹ MANTEGAZZA, Paolo, *Gli amori degli uomini*, cit., p. 99.

⁷⁰ BARSANTI, Giulio, *Un "poligamo di molte scienze". L'antropologia a tutto campo di Paolo Mantegazza*, in MANTEGAZZA, Paolo, *L'uomo e gli uomini. Antologia di scritti antropologici*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, pp. 5-29, p. 25.

⁷¹ Si vedano in particolare FUNKE, Jana, *op. cit.*; FISHER, Kate, FUNKE, Jana, "Let Us Leave the Hospital", cit.

reputato troppo patologizzante, proprio di alcuni scienziati della sessualità del secolo precedente, tra cui Lombroso e Krafft-Ebing. Nonostante, come si è visto, i discorsi propri della psichiatria di fine secolo non fossero in maniera univoca indirizzati a fornire letture patologizzanti delle condotte sessuali “perverse”, i loro colleghi primo-novecenteschi le percepirono spesso come tali.

Nel suo celebre saggio *La vita sessuale dei nostri tempi nei suoi rapporti con la civiltà moderna* (1906), per esempio, Iwan Bloch sottolinea la necessità di studiare le psicopatie sessuali «non solo unilateralmente come una malattia» ma anche come «effetto naturale della civiltà»⁷². Nel fare ciò, invitava i colleghi a «uscire dall'ospedale e dal gabinetto di consultazione» in quanto la sola prospettiva medica era vista come «troppo unilaterale» e incentrata sul concetto di degenerazione⁷³. Al contrario, era necessario adottare una prospettiva ampia che non solo guardasse all'umano in senso lato, ma si basasse anche su un approccio antropologico:

paragonando – scriveva – [...] la sessualità degli uomini civili con quella dei selvaggi, vedremo come si allarga il nostro criterio di giudizio sulle psicopatie sessuali, e come il fenomeno attribuito alla civiltà ed al tempo scompare, per così dire dietro il fenomeno generale umano, che dappertutto è il medesimo nelle sue linee fondamentali⁷⁴.

Si tratta di affermazioni che si pongono in netta continuità con quanto sostenuto da Mantegazza. Infatti, con lo scopo di trovare sostegno alle loro teorie, Bloch e altri scienziati riconducibili all'*anthropological turn*, utilizzarono le stesse strategie discorsive che abbiamo visto prendere forma nelle pagine de *Gli amori degli uomini*⁷⁵, chiamando in causa tra gli altri anche il ruolo pionieristico che, come scrive Bloch, l'antropologo italiano ebbe nel mostrare «che le perversioni sessuali sono diffuse per tutta la terra, e in tutti i popoli così primitivi come civili»⁷⁶.

Con lo scopo – questa volta esplicito – di scardinare il legame tra degenerazione e omosessualità, questi intellettuali posero l'accento sull'ubiquità delle «perversioni sessuali» nelle varie epoche, culture e classi sociali, sottolineando come esse fossero «profondamente collegate alla natura umana» e costituissero «un fenomeno assolutamente antropologico»⁷⁷.

⁷² BLOCH, Ivan, *La vita sessuale dei nostri tempi nei suoi rapporti con la civiltà moderna*, traduzione di Mario Carrara, Torino, S.T. E. N., 1921, pp. 357-358.

⁷³ *Ibidem*, p. 358.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Come sostenuto da Fisher e Funke, con lo scopo di mostrare l'esistenza di forme di omosessualità in individui considerati sani, i protagonisti dell'*anthropological turn* tra cui Havelock Ellis e Magnus Hirschfeld, nominano esempi di figure storiche celebri, come Leonardo e Michelangelo, considerate omosessuali. Fanno inoltre ampio riferimento a società del passato culturalmente elevate, nelle quali i desideri omoerotici non erano univocamente condannati. Infine, questi scienziati sottolineano gli aspetti emotivi e romantici che caratterizzavano alcune forme di relazioni omosessuali, utilizzando il termine “passione” con un'accezione del tutto simile a quella che abbiamo visto essere propria di Mantegazza. FISHER, Kate, FUNKE, Jana, “*Let Us Leave the Hospital*”, cit., pp. 56-62.

⁷⁶ BLOCH, Iwan, *op. cit.*, p. 366.

⁷⁷ *Ibidem*.

Conclusioni

L'analisi fin qui condotta ha portato a far luce sui legami precedentemente inesplorati tra antropologia e scienza sessuale all'interno del pensiero di Paolo Mantegazza. Convinto della necessità di esplorare ogni aspetto dell'umano, l'antropologo si diede come obiettivo quello di mappare la variabilità dei comportamenti sessuali, senza focalizzarsi solamente su quelli ritenuti patologici. L'indagine ha dunque permesso di evidenziare l'esistenza di una corrente interna alla scienza sessuale italiana ottocentesca che prese le mosse a partire da una tradizione diversa da quella psichiatrica, sulla quale si era concentrata la storiografia fino a questo momento. In questo senso, è stato messo in evidenza che, anche nel contesto italiano ottocentesco, sia forse più utile intendere la scienza sessuale come una pluralità di discorsi, metodi e discipline scientifiche che intrecciandosi, e a volte sovrapponendosi, andarono a creare un vasto bagaglio di sapere sui comportamenti sessuali.

Nonostante le ricerche di Mantegazza sulla sessualità umana non abbiano avuto, per quanto ne sappiamo, un particolare seguito nel panorama italiano, il contributo dato dalle sue teorie antropologiche appare non di meno importante. Sommando la sua concezione sfumata dei confini tra salute e patologia sessuale all'obiettivo di descrivere le innumerevoli declinazioni assunte dalla sessualità a livello globale, l'approccio antropologico di Mantegazza fece emergere discorsi che andavano nella direzione di mostrare come l'omosessualità non fosse in maniera univoca legata alla patologia. Pur non abbandonando del tutto questa categoria, i protagonisti dell'*anthropological turn* ripresero questi discorsi per dimostrare come l'omosessualità potesse essere considerata anche sana, naturale, e la perversione una caratteristica ubiqua dell'umano.

In un certo senso, si potrebbe ritenere questa come un'implicita risposta alla domanda posta dall'anonimo lettore che cercava la chiave del suo enigma psicologico nell'antropologia, in alternativa alla patologia. Senza dubbio, il caso di Mantegazza sembra andare in questa direzione, profilando l'ipotesi che, piuttosto di un avvicinarsi di generazioni di scienziati più o meno interessate ai legami tra patologia e sessualità, possa essere più efficace pensare alla scienza sessuale come ad un ambito del sapere con diverse radici. Pertanto, anche all'interno del contesto italiano, portare l'attenzione ai legami esistenti tra antropologia e scienza sessuale, apre nuovi e interessanti scenari che portano ad auspicare lo sviluppo di ulteriori studi sulle diverse anime che caratterizzarono la scienza sessuale fin dalle sue origini ottocentesche.

L'AUTRICE

Francesca CAMPANI ha conseguito il dottorato in Storia Contemporanea presso l'Università di Padova e l'Università di Lincoln (GB) con una ricerca sul ruolo svolto dall'antropologia di Paolo Mantegazza nello sviluppo della scienza sessuale italiana durante la seconda metà dell'Ottocento. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la storia della sessualità e della scienza sessuale, con particolare riferimento alle sue connessioni con la cultura materiale e visuale.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Campani> >